



FORUM ONLINE

“Usciamo, è urgente”

4 GIUGNO 2022

Appunti di Agnese Varsalona

Il coraggio di profetizzare

“Il Signore mi prese... mi disse: Va', e profetizza al mio popolo Israele” (Am 7,15)

Forum CMIS 04.06.2022

Il mio breve intervento sul tema di questo incontro “Il coraggio di profetizzare” vuole essere una semplice condivisione di una ricerca teologica che ha il suo Sitz im Leben (contesto vitale) nel quotidiano vissuto insieme alle altre Missionarie Secolari Scalabriniane. Condividiamo la vita di migranti, rifugiati e giovani provenienti da vari continenti che rendono vicino il mondo con le sue bellezze, le sue diversità culturali, religiose, etniche, ma anche con le sue ferite inflitte dalle ingiustizie, dai conflitti, dalle guerre, dalle dittature, dall'indifferenza.

Nella bellissima lettera alla Sig.ra Jolanta Szpilarewicz, presidente della CMIS in occasione del 75mo anniversario della Costituzione Apostolica Provida Mater Ecclesia (Pio XII, 1947), papa Francesco tratteggia alcune caratteristiche proprie degli Istituti Secolari e offre in questo modo dei preziosi spunti per approfondire la profezia specifica legata ad una consacrazione secolare, come quando scrive: “...i voti sono il sigillo del vostro impegno per il Regno. Ed è proprio questa dedizione indivisa al Regno che vi permette di rivelare la vocazione originaria del mondo, il suo essere a servizio del cammino di santificazione dell'uomo”.

Papa Francesco ricorda che l'uomo è un essere in divenire, in cammino. Infatti la metafora più usata per dire l'uomo è quella dell'homo viator. Tutti – anche gli autoctoni – sono in questo

sensu migranti, gente su strada verso la vera umanità. L'essere uomini è di fatto un dono – in quanto siamo venuti al mondo come uomini e non come giraffe - e al tempo stesso un compito dal momento che umani lo stiamo diventando, come è facile costatare. “Non si è semplicemente uomini, ma si può solo sperare di diventare uomini veri, umani” scrive la filosofa e pedagoga svizzera Jeanne Hersch. E' in atto un processo di umanizzazione che va a coincidere con il “cammino di santificazione”.

È importante tener presente che il termine ‘santo’ in greco e latino si riferisce non tanto a ciò che è “buono” in se stesso, a qualche forma umana di perfezione, ma a “ciò che appartiene a Dio”. L'uomo è chiamato ad appartenere a Dio, come si legge ad es. nella lettera agli Efesini (1,3-6): “In lui (Gesù Cristo) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi...”.

Dio non ha creato l'uomo per un bisogno, in funzione di qualcosa, per necessità, ma gratuitamente perché potesse partecipare alla sua vita trinitaria di unità nella diversità, di comunione, di amore! Per questo lo ha creato a sua immagine e somiglianza.

Ma cosa significa concretamente che l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio? Varie sono state le risposte a questa domanda.

Di fondamentale importanza è l'interpretazione offerta da alcuni Padri della Chiesa che sono arrivati a riconoscere che tutto l'uomo (e non solo l'anima) è creato ad immagine e somiglianza del Figlio di Dio incarnato. In Gesù Cristo l'uomo può finalmente trovare una risposta alle sue domande esistenziali: chi sono? da dove vengo? dove vado? Senza una risposta a tali domande non si ha accesso al senso della propria esistenza, a una vita umana. Ireneo lo esprime nel modo seguente: “... nei tempi passati si diceva bensì che l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio, ma non appariva tale, perché era ancora invisibile il Verbo, ad immagine del quale l'uomo era stato fatto: è appunto per questo perse facilmente la somiglianza. Ma quando il Verbo di Dio si fece carne, confermò l'una e l'altra cosa: mostrò veramente l'immagine, divenendo egli stesso ciò che era la sua immagine, e ristabilì saldamente la somiglianza, rendendo l'uomo simile al Padre invisibile attraverso il Verbo che si vede”. (Adversus haereses).

(Per Ireneo l'immagine indica il sigillo indelebile di Dio che l'uomo non può perdere, mentre la somiglianza l'ha persa con il peccato e rimanda dunque all'aspetto del divenire).

Tale comprensione dell'uomo straordinariamente profonda e concreta è stata purtroppo – a causa di vari fattori - lasciata in ombra e si è incominciato a sottolineare maggiormente che l'uomo è creato ad immagine e somiglianza della Trinità; vero, ma molto più vago, evanescente.

Il Concilio Vaticano II – tornando alle fonti genuine della fede - ha ripristinato la teologia dei Padri della Chiesa e insieme l'inscindibile relazione tra Cristo e ogni uomo già dalla creazione. Vale la pena leggere un breve stralcio del n. 22 della *Gaudium et spes*, pietra miliare per l'an-

tropologia teologica successiva: “In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione”.

Gesù è il nuovo Adamo, a dire che l’umanità di Gesù, unita alla sua divinità, ha trovato la sua massima espressione, il suo pieno compimento. Gesù Cristo è l’uomo per antonomasia. Allora possiamo dire che mentre il Figlio di Dio si è fatto uomo, l’uomo è chiamato a diventare umano come il Figlio di Dio. Il processo di umanizzazione va a coincidere con il processo di divinizzazione/santificazione (v. Fil 2).

Appartenere a Dio, vivere CON e IN Gesù Cristo (= specifico cristiano) non mortifica l’uomo, non lo rimpicciolisce, al contrario, gli permette di realizzarsi pienamente, di vivere all’altezza della sua umanità e dignità. Più si appartiene a Dio e più si è liberi! Ed è proprio questo che siamo chiamate a testimoniare tramite la nostra consacrazione secolare, con la nostra stessa presenza nei vari ambiti della società.

Una profezia specifica affidata ai membri degli Istituti Secolari è infatti quella di trasparire la bellezza della vera umanità, l’“altissima” vocazione di ogni uomo (v. GS 22) abitando il mondo da figli di Dio, un’identità che apre alla relazione con tutti. Insieme un dono (Gabe) e un compito (Aufgabe). Una profezia che può offrire orientamento e sollievo all’uomo d’oggi che sembra aver smarrito il senso della propria esistenza, la verità della sua e altrui dignità, la grandezza della sua vocazione; una situazione che crea disagio e sofferenza, specialmente in un tempo di crisi come quello che stiamo vivendo.

Il grande biblista e teologo Bruno Maggioni - con il quale ho avuto la fortuna di collaborare per diversi anni -, scrive in un libretto dal titolo “Alle radici della sequela”: “Vivere la consacrazione nella secolarità significa non soltanto vivere la propria missione nel mondo, ma vivere la radicalità dell’appartenenza al Signore proprio stando nel mondo”. [B. Maggioni, Alle radici della sequela, Ancora, Milano 2010, 80.]

“Il ‘di più’ di trasparenza non dipende dall’ambito in cui si decide di vivere e di testimoniare il vangelo, né – almeno prioritariamente – dalla precisa missione cui si sceglie di dedicarsi, ma dalla qualità dell’appartenenza al Signore: un’appartenenza, appunto, più trasparente. Per appartenenza intendo la proclamazione – nella vita – del primato di Dio nel modo più assoluto possibile e nelle sue diverse forme: come desiderio di Dio, una desiderio che sta al di sopra di ogni altro; come dipendenza, affidamento e fiducia; come dedizione” [Ibidem, 79.].

Insieme alle altre missionarie ci chiediamo spesso: cosa significa concretamente vivere da figlie di Dio e non da protagoniste autoreferenziali una tale responsabilità, un tale inserimento,

una tale professione, una tale situazione, i contesti dove vi è concorrenza, relazione, difficoltà, sofferenza...?

I voti di povertà, castità e obbedienza sono lo spazio concreto per accogliere la vita del Figlio, sempre e ovunque. Lui - che con la Sua morte e risurrezione ha trasformato la condizione del mondo - è il lievito (e non noi) che tramite lo Spirito Santo continua a trasformare noi, le relazioni, l'umanità.

In un'omelia tenuta durante il suo viaggio a Bagdad l'anno scorso (6 marzo 2021), papa Francesco ha sottolineato che "le promesse di Dio" che "assicurano una gioia senza eguali e non deludono" si compiono "attraverso le nostre debolezze. Dio fa beati coloro che percorrono fino in fondo la via della loro povertà interiore. La strada è questa, non ce n'è un'altra". Parole che ci invitano a radicalizzare la povertà, vivendo nelle ordinarie condizioni della vita una fiducia filiale che diviene spazio vergine di attesa del Signore ("Vieni Signore Gesù!"), similmente al calice che durante la Messa diviene spazio accogliente per la vita di Gesù.

Come Istituti Secolari siamo proprio chiamate a vivere la Messa sull'altare del mondo, Una Messa-vita da celebrare in ogni ambiente, per strada, sul tram, in una scuola, in un ospedale, nelle famiglie, in comunità. La nostra vita può diventare liturgia scandendosi nei suoi tre momenti essenziali: offerta, consacrazione, comunione. È la vita, 'nuda e cruda', con le sue relazioni, con le sue gioie e sofferenze, con le sue luci e le sue ombre, che diviene liturgia, offerta! Ed è proprio questo il fine della liturgia: trasformare la vita in un'esistenza che dà gloria a Dio perché vive sempre più all'altezza del suo essere creato ad immagine e somiglianza del Figlio di Dio, all'altezza dell'amore. Nel Nuovo Testamento il culto è tutto avvolto nell'evento di Gesù Cristo, il cui servizio - a Dio e agli uomini - si è espresso non in gesti rituali, ma nella concretezza della vita, della sua esistenza e della sua persona"[B. Maggioni, Un tesoro in vasi di coccio. Rivelazione di Dio e umanità della Chiesa, Vita e Pensiero, Milano 2005, 109.].

L'Eucaristia, "fonte e culmine di tutta la vita cristiana" (LG 11), non è infatti destinata a rimanere solo sull'altare o nel tabernacolo - sarebbe "un furto" affermava il vescovo G.B. Scalabrini che presto sarà canonizzato -, ma a trasformare l'uomo e tutti gli ambiti della società. "Non c'è ambiente, ricco o povero, ateo o credente, in cui non possa entrare la logica e la politica nuova di condivisione e di comunione di una vita che, invece di economica e quantitativa, diventa eucaristica"[Missionarie Secolari Scalabriniane, Trattati di spiritualità scalabriniana, Stoccarda 1996, 28.]. Con l'Eucaristia, che nutre della vita filiale di Gesù, viene letteralmente consegnato nelle nostre mani un incredibile movimento di trasformazione personale, comunitario, sociale e politico.

Significativamente papa Francesco nella sua lettera invita a rinnovare nella nostra "consa-

crazione la bellezza e il desiderio di partecipare alla trasfigurazione della realtà”.

In forza del mistero pasquale, nella certezza che lo Spirito del Crocifisso-Risorto è all’opera nella storia e accompagna questo incredibile movimento di trasformazione che coinvolge tutta l’umanità come in un ‘mega-parto’, diviene possibile nella nostra piccolezza “profetizzare” anche denunciando a tutti i livelli le ingiustizie, le logiche che calpestano la dignità inviolabile di ogni persona, i meccanismi disumanizzanti, mentre annunciamo quanto Dio ama il mondo, ogni uomo.

E’ una “felice coincidenza” che questo incontro si svolga proprio alla vigilia della festa di Pentecoste, una festa che ci ricorda che è il dono dello Spirito Santo che può trasformare anche la paura in gioia e “coraggio di profetizzare”!

Appunti di Agnese Varsalona

1. B. Maggioni, Alle radici della sequela, Ancora, Milano 2010, 80.
2. Ibidem, 79.
3. B. Maggioni, Un tesoro in vasi di coccio. Rivelazione di Dio e umanità della Chiesa, Vita e Pensiero, Milano 2005, 109.
4. Missionarie Secolari Scalabriniane, Tratti di spiritualità scalabriniana, Stoccarda 1996, 28.